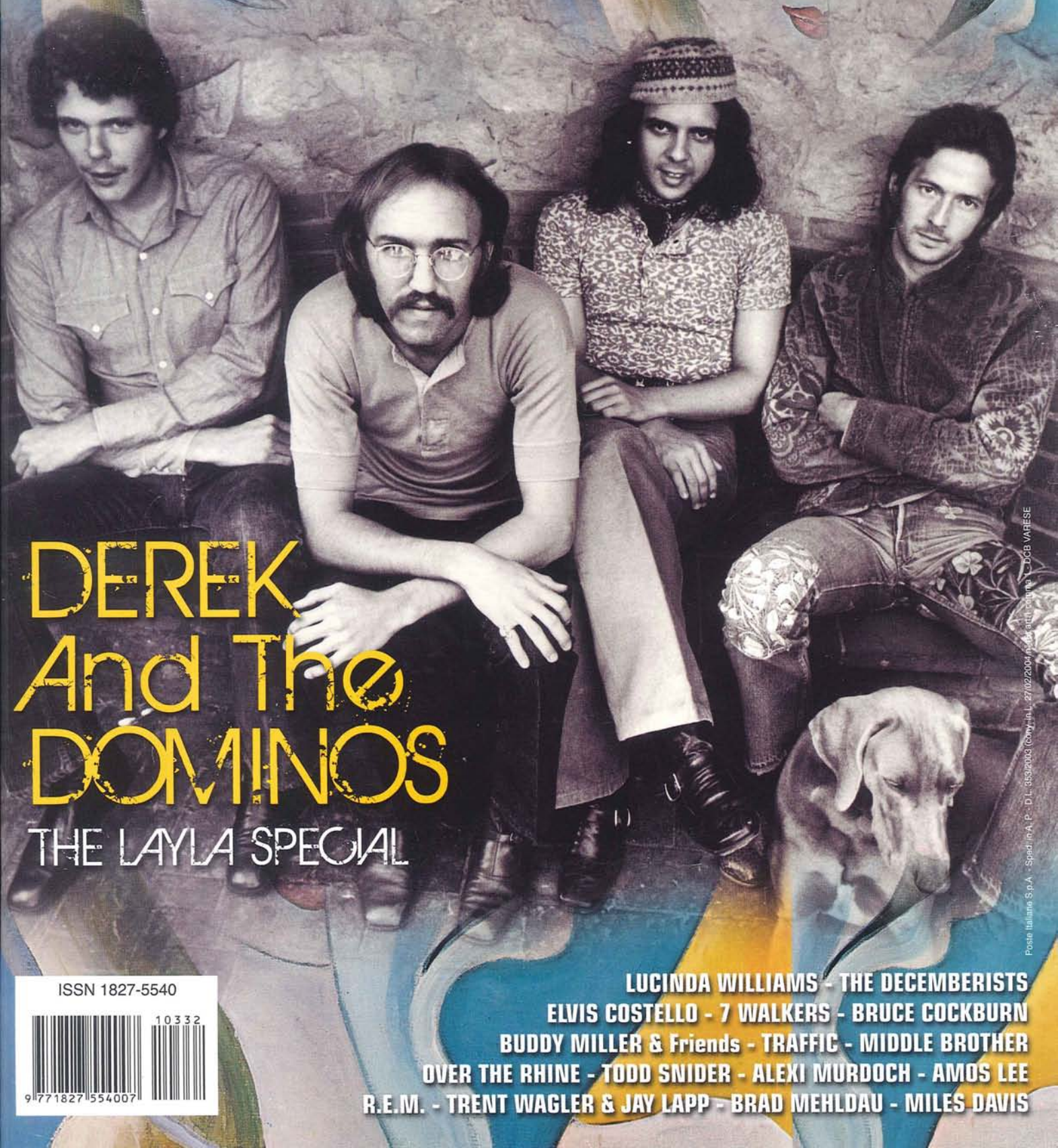


BUSCADERO

Mensile di informazione rock - n° 332 Marzo 2011 - Anno XXXI € 5,00



DEREK And The DOMINOS

THE LAYLA SPECIAL

ISSN 1827-5540



9 771827 554007

LUCINDA WILLIAMS - THE DECEMBERISTS
ELVIS COSTELLO - 7 WALKERS - BRUCE COCKBURN
BUDDY MILLER & Friends - TRAFFIC - MIDDLE BROTHER
OVER THE RHINE - TODD SNIDER - ALEXI MURDOCH - AMOS LEE
R.E.M. - TRENT WAGLER & JAY LAPP - BRAD MEHLDAU - MILES DAVIS

progetti scriteriati. I dischi dei suoi Blues Traveler licenziati tra il 2005 e il 2008, il raccapricciante solista **The John Popper Project** (2006), sgomenta accozzaglia di rock-blues, hip-hop e jazz di seconda mano, e le sempre più deliranti dichiarazioni politiche rilasciate a ridosso dell'elezione a Presidente degli Stati Uniti d'America di Barack Obama (che Popper ha detto di aver votato, dopo anni di militanza nel Partito dell'elefantino e peregrinazioni domiciliari verso stati che gli consentissero di implementare l'immane collezione di armi da fuoco), dicevano infatti di un'ispirazione viepiù declinante e confusa. **John Popper & The Duskray Troubadours** non è un fulmine a ciel sereno, per carità, ma restituisce, almeno in parte, le doti migliori di un artista i cui giorni di gloria sembravano inevitabilmente archiviati alla voce del passato remoto. Di fatto si tratta di un album che, piuttosto che al titolare, appartiene all'amico, chitarrista e produttore **Jono Manson**, non a caso coinvolto nella scrittura di quasi tutti i brani presenti all'appello, perciò, se apprezzate il roots-rock scanzonato e leggero di Manson, a grandi linee sapete già cosa aspettarvi: una stringa di pimpanti ballate rootsy tra Stones, John Hiatt, tradizione country e sfumature soul. Nulla di decisivo, sia chiaro; soltanto un piacevolissimo panorama delle radici che è gradevole attraversare o, di tanto in tanto, abitare. Il principale difetto dell'operazione va cercato nella fragilità del songwriting, giacché nonostante il gran daffare di Manson, dello stesso Popper, del fedele *sideman* **Kevin Trainor** e persino del redivivo cantante degli Spin Doctors **Chris Barron** (artefice del country-rock colorato di *mountain-music* della divertente *Chippelle*), non c'è verso di mandare a memoria uno dei 12 brani di **John Popper & The Duskray Troubadours**. Be', insomma, uno forse ci sarebbe: mi riferisco alla malinconica cavalcata folk-rock dell'ottima *Hurt So Much*, ma siamo pur sempre nel ramo delle cose già sentite altrove non so quante volte e, per quanto ancora incantevoli, non esattamente necessarie. L'intento di Popper e soci, del resto, non è e non può essere quello di suonare "necessari"; la loro volontà, semmai, sembra quella di ripercorrere in toni di trattenuta devozione gli amori rock di un'adolescenza consumata negli anni '70, in una sorta di *fandango* ballato intorno alle passioni di gioventù. Ecco allora blues, country, folk e rock'n'roll rincorrersi in modo certamente un po' scolastico ma anche altrettanto genuino e convinto. Ecco il countreggiare *à la* Marshall Tucker Band di *Don't Tread On Me*, il folk-rock byrdsiano

di *Love Has Made It So*, la ballata elettroacustica *End Of The Line* e, soprattutto, il torrido blues della livida *Leave It Up To Fate*, probante testimonianza dell'intatto virtuosismo strumentale di Popper e della sua Hohner Special 20 (ascoltatela, e capirete cosa possono un uomo e un'armonica). Nessuna rivoluzione, come detto, e nulla in grado di arrecare sconvolgimenti particolari. Diciamo che, in giro, di sconvolti ce ne sono anche troppi e che, per John Popper, **John Popper & The Duskray Troubadours** serve a ribadire, bene, una cosa soltanto: che adesso si ricomincia a fare sul serio. In bocca al lupo.

Gianfranco Callieri

JAVI GARCIA & THE COLD

COLD GROUND

A Southern Horror

Javi Garcia 2CD

●●●○○

Non fatevi fuorviare dalla brutta copertina (da vero tamarro) del disco: **Javi Garcia** è un texano dal pelo duro, e *A Southern Horror* è un debut album che merita la nostra attenzione. Nativo di New Braunfels (ma dov'è?), Garcia è un vero uomo del Sud, e la sua musica riflette la sua provenienza: rock, blues, un po' di country e qualche perla da vero cantautore; Javi non ha un sound tipicamente texano, ma allarga i suoi confini a tutta la musica southern, fino a mostrare influenze più disparate, come **Rolling Stones** e **Springsteen**.

Non è un maestro di finezza, a volte va giù bello deciso, ma è spontaneo e, a parte qualche incertezza iniziale, è in grado di scrivere buone canzoni che la sua band, i **Cold Cold Ground** (**Chris Compton**, **Dave Yelacic**, **Todd Laningham** e **Ron D'Argenio**) sa tradurre in musica in modo diretto e concreto.

Il disco passa da brani rock ad alta tensione, ad altri più bluesati, ad altri ancora quasi acustici, tutti guidati dalla voce roca ed espressiva del leader (un timbro vocale molto simile a quello di **Ryan Bingham**, anche se la classe non è la stessa).

Il CD per la verità è doppio: il primo è il disco vero e proprio, mentre il secondo (intitolato *Madly In Anger*) è un EP di sole cinque canzoni, registrato in presa diretta in studio.

Un buon esordio dunque: anche se qualche brano è di grana un po' grossa, l'ascolto complessivo si rivela piacevole ed interessante.

Aprè *Comal County River*, una ballata rock dal passo lento, ma con un pathos notevole: parte acustica, poi entrano le chitarre elettriche e la sezione ritmica tosta, appena stemperate da un lan-



guido violino. La voce particolare di Garcia fa il resto.

Voodoo Queen è decisamente più elettrica, quasi hard in alcuni punti (ma il blues non è estraneo), la melodia è un po' monocorde e fatica ad uscire allo scoperto, ma Javi compensa con la grinta e con il suono maschio della sua band.

God And Country è ancora dura e tignosa, con il nostro che più che cantare parla, ed un'armonica obliqua ed ipnotica che fa capolino ogni tanto.

Un brano teso e difficile, che concede abbastanza poco alla platea.

Lose Control mostra un Garcia più rilassato (raffinato non lo sarà mai), il brano è lento e di base acustica, ed il refrain è gradevole.

Black Tambourine ha una lunga introduzione arpeggiata di chitarra elettrica, poi entra la sezione ritmica, molto

Stones, e pure la canzone ha diversi debiti verso la band inglese (compreso il piano suonato alla **Ian Stewart**): forse derivativa ma comunque trascinate.

Blame Me ci riporta il Garcia storyteller, voce e chitarra (armonica nel finale) e poco altro (bella la steel), una canzone di spessore che ci mostra un musicista in grado di scavare anche nel profondo.

Il disco cresce: *As Wicked As You* è un gustoso folk-bluegrass alla maniera di **Black Twig Pickers** o **Old Crow Medicine Show**, assolutamente godibile; *Isabelle* è uno swamp-rock annerito e paludoso; *Waking Snakes* è un chiaro esempio di rock blues *à la southern*.

Chiudono il primo CD *Weight Of The Gun*, vibrante rock di stampo quasi urbano (echi del **Boss**), e la solida *Flood*, molto elettrica e dal ritmo formato stantuffo.

Il secondo Cd, solo venti minuti di durata, non si differenzia per il tipo di sound: cinque brani, tra cui spiccano la tonica *Glasshouse*, la tenue *The Pills*, quasi una country ballad, e la solida *14 Days*, un rock blues tipicamente texano.

Un esordio degno di nota, che lascia ben sperare per il futuro del giovane Garcia: mezz'oretta in meno (secondo CD compreso) e mezza stella in più non gliela levava nessuno.

Marco Verdi



STEVE LUKATHER DAVID PAICH SIMON PHILLIPS

TOTO

IN CONCERT 2011

STEVE PORCARO JOSEPH WILLIAMS NATHAN EAST

WWW.TOTO99.COM

17 LUGLIO 2011
VERONA VILLAFRANCA

LIVE NATION INFONLINE: 02 53 00 55 01 LIVENATION.IT TICKETONE ONSTAGE 101